

bandito... Qualunque religione si fosse la vera, io stavo per vender la mia... ». Va bene: si potrebbe supporlo su una via di effettiva e totale sincerità. E' il penitente al confessionale. Ma poi prosegue: « Non presi assolutamente la risoluzione di farmi cattolico; vedendo il termine ancora lontano... risolvetti, per guadagnar tempo, di far la più bella difesa che mi sarebbe possibile... Essi (gli istruttori) non trovarono in me tutta quella facilità che credevano... ».

E dice d'una prima « conferenza » ascoltata in comune coi camerati, d'un colloquio da solo a solo, l'indomani, con un sacerdote che, alle inaspettate obiezioni del giovane, rimandava la discussione al giorno seguente, parla di *giorni* che si perdevano « a disputare e a borbottar preghiere », di un' « avventuraccia » dopo la quale « non si risparmiò nulla » per rendergli « sgradevole » la permanenza all'Ospizio; accenna a un camerata battezzato una settimana dopo quest'incidente, mentre lui, Rousseau, non lo fu che *un mese più tardi*, e conclude: « Ci volle *tutto quel tempo* per dare ai miei direttori l'onore di una difficile conversione ».

Racconto smentito in pieno dal semplice linguaggio delle date. Il Registro reca che Gian Giacomo, entrato nell'Ospizio, come dicemmo, il 12, vi abiurò il 21 aprile e fu battezzato il 23. Altro che un mese e più! Tutto in una decina di giorni.

Ne *Le Confessioni* ci informa fuggacemente della cerimonia pittoresca con cui l'Ospizio accompagnava ogni conversione. Il camerata suo, battezzato in quel periodo, era « vestito di bianco dal capo alle piante, per rappresentare il candore dell'anima rigenerata ». Lui, Rousseau, fu « condotto processionalmente alla Chiesa Metropolitana di S. Giovanni ». Ricevè « gli accessori del battesimo, quantunque realmente » non lo si ribattezzasse. « Ero ricoperto d'una veste bigia guarnita di ricami bianchi... Due uomini portavano, davanti e dietro a me, dei bacili di bronzo sui quali battevano con una chiave e ove ognuno poneva la sua elemosina

a seconda della sua devozione o della simpatia che gli ispirava il nuovo convertito ».

Sull'appariscente cerimoniale il Marocco fornisce altri particolari, che è da ritenere siano stati osservati anche per il ginevrino: « Precedeva fiancheggiato da sergentini il Gonfalone di seta bianca, con cornice in oro e rappresentante, dentro una corona di fiori, il battesimo di Cristo. L'asta da cui sventolava era sormontata da un globo dorato con fiamma, dal quale pendevano fiocchi sostenuti da fanciulli in figura di angeli. Seguivano coppie di confratelli (o di consorelle se trattavasi del battesimo di una donna), poi il priore e il vice priore. Nel centro del corteccio compariva, in mezzo al padrino e alla madrina, il neofita. Chiudevano la processione i sergenti con i loro pastorali. Uscendo essa dalla chiesa dello Spirito Santo, si dirigeva per la via de' Cappellai (ora Palatina) verso Dora grossa; questa percorsa fino a piazza Castello, attraversatala, passava nella piazza Reale ove sovente era onorata della presenza dei Principi Sabaudi affacciati alle finestre della Reggia. Inoltratasi in piazza S. Giovanni, intorno a cui faceva un giro, entrava devotamente nella Metropolitana. Compiuta l'augusta funzione era il novello battezzato ricondotto con lo stesso ordine alla chiesa dello Spirito Santo, nella quale, cantatosi il *Te Deum*, s'impartiva la benedizione col SS. Sacramento ».

Rispettivamente padrino e madrina di Jean-Jacques furono Giuseppe Andrea Ferrero e Francesca Cristina Rocca.

Ed eccoci alla sua uscita dall'Ospizio. Il registro, contrariamente a ciò che fa per gli altri convertiti, non segna la data della sua partenza. Anzitutto, egli non potè uscire con venti franchi. La questua, almeno, non gliene diè tanti: solo 5 franchi e 10 centesimi raccolse, com'è annotato nel registro.

Punto più importante: non fu *cacciato*. « Rousseau » traduciamo dall'edizione francese del Benedetto « accusa i suoi pretesi protettori d'averlo ingannato e sviluppa magistralmente